

IL DIBATTITO DIRETTO DAL PROF. DIEGO DE CASTRO

La Regione è inevitabile ma va fatta senza fretta

Esposti i pericoli e i vantaggi derivanti dalla sua istituzione –
Numerosi e molto vivaci gli interventi sull'attuale problema

Stipatissima ieri sera l'aula magna del Liceo "Dante", dove si è svolto, sotto gli auspici della "Dante Alighieri", l'annunciato dibattito sulla Regione Friuli-Venezia Giulia, presieduto dal prof. Diego de Castro, direttore dell'Istituto di statistica dell'Università di Torino. Lo illustre studioso ha portato il frutto delle sue ricerche compiute sulla Regione, dimostrando una visione realistica del problema, della cui soluzione favorevole (se ne è detto sostenitore), egli ha chiaramente indicato vantaggi e pericoli. L'intervento del prof. De Castro, benché soltanto introduttivo, è stato di gran lunga il più interessante della serata, anche perché più nuovo, avendo i vari protagonisti del dibattito, quasi tutti esponenti di partiti politici, espresso nei termini scontati le posizioni ideologiche dei singoli partiti nei riguardi del problema della Regione.

Presentato dal prof. Vittorio Furlani, il prof. de Castro è entrato subito nel vivo del problema appoggiandosi a una serie di dati statistici chiamati in causa per dimostrare i regressi o gli scarsi progressi compiuti da Trieste nell'ultimo decennio in raffronto alla media generale del Paese. "Per Trieste bisogna fare qualcosa", ha affermato, adattando questa frase a tema del dibattito. "Si tratta di vedere, ha aggiunto, se la Regione è il mezzo o il sistema per riuscire a fare veramente qualcosa per Trieste".

Per quanto riguarda la sua istituzione, egli ha sottolineato la sua inevitabilità, trattandosi di un caposaldo del programma del Governo Fanfani. Il problema dunque è limitato ormai al modo di crearla, e per risolverlo è necessario quindi conoscerne i punti

fermi. Giusta quindi l'iniziativa del "Piccolo" – egli ha detto – che vuole appunto favorire una soluzione del problema proprio sviscerandolo. Il prof. de Castro ha sottolineato infatti la scarsa conoscenza che generalmente si ha di cosa significhi o rappresenti la Regione, mettendo in evidenza che anche l'on. Fanfani, parlando di 93 mozioni, di cui 90 favorevoli e 3 contrarie alla Regione, si è reso conto del problema, giacché la sua asserzione non ha alcun valore statistico.

Quali proposte concrete, il prof. de Castro ha indicato la opportunità di allargare la discussione sulla Regione nei partiti e nelle piazze; per saggiare l'opinione delle masse, mentre a Roma si dovrebbero vagliare attentamente i progetti di statuto già elaborati. Dovrebbero inoltre essere formate delle commissioni, con l'inserimento di esperti ad alto livello, per analizzare quanto si sta per elaborare circa la costituzione della Regione. "Se essa sarà fatta bene – ha detto – potrà recare frutti buoni, ma se sarà fatta male i danni potrebbero essere rilevanti. Personalmente sono favorevole ad una Regione fatta bene ma sono spaventato dall'idea che la Regione possa essere fatta male".

Il problema quindi, secondo le parole del prof. de Castro, è quello di impostare bene la Regione stessa, che egli vede anche in funzione creatrice di un blocco italiano, proiettato verso un mondo di cultura storica-politica diversa.

Quali sono i possibili pericoli derivanti dalla sua istituzione? Pericoli interni innanzitutto, collegati all'assoluta maggioranza acquisibile dai friulani, che compongono una popolazione di 800 mila unità, contro le 300 mila di Trieste e le

135 mila del Goriziano. "I triestini non potrebbero accettare a priori soluzioni che porterebbero Trieste sotto il dominio dei friulani, prospettiva questa che potrebbe originare conflitti": questo il pensiero espresso dall'oratore. Da qui la necessità di creare un correttivo per sottolineare il peso di Trieste nella Regione: questo l'unico vero problema, ha detto.

Altri problemi? Esistono solo quali fantasmi polemici. Così non è esatta l'asserzione che la Regione distrugge il Risorgimento, giacché crea soltanto una burocrazia locale più sensibile ed elastica, migliore di quella romana. (Fra l'altro, ha detto scherzando, non si parlerà più male di Roma ... ma di Trieste). La stessa burocrazia locale non sarà poi costosa, potendo attingere per i suoi funzionari al personale ex GMA che "per sua stessa ammissione – ha detto – non fa più niente".

Altro "fantasma" combattuto dal prof. de Castro quello degli slavi. Egli ha definito infatti assurdi i timori sul pericolo rappresentato dalla minoranza, che nel complesso della Regione costituirebbe solo il 3 per cento della popolazione.

Passando ad altro argomento (lo stesso oratore si è scusato alla fine per la inorganicità del suo discorso voluta per favorirne la semplicità) il prof. De Castro ha definito buona soluzione la creazione della provincia di Pordenone, che ha interessi affini con quelli di Trieste, e che invece è tenacemente contrastata da Udine. Ha concluso il suo intervento introduttivo affermando che sarebbe pericoloso creare in fretta la Regione, e che è importante cosa e come deve essere

fatto, citando una massima di Einaudi: "Bisogna conoscere per decidere".

Ben nove sono stati gli interventi sullo stesso tema, aperti dall'on. Geffer Wondrich, il quale, dopo aver affermato che la Regione Friuli – Venezia Giulia è "nata in una sera di stanchezza", ha ricordato le complicazioni di carattere internazionale che la Regione stessa avrebbe portato con sé, rappresentando, secondo il pensiero del MSI che la avversa, un atto ufficiale che potrebbe significare la rinuncia giuridica alla Zona B. ha ricordato a proposito che l'on. Fanfani gli ha detto a Bergamo domenica scorsa che il problema, proprio sotto il profilo internazionale, è all'attenzione del Governo. Infine ha contestato l'esistenza di legami economici comuni fra Trieste e il Friuli, che dovrebbero rappresentare la base della Regione.

Il prof. Giacomo Furlani, a nome del PLI, ha dichiarato che la Regione doveva avere un carattere provvisorio, secondo le intenzioni dei suoi promotori, in attesa della definizione del problema di Trieste. Quanto alla sua formula, il PLI è favorevole a un decentramento amministrativo ma è contrario alla Regione perché il potere legislativo a essa conferito è causa di disunione nell'ambito nazionale.

L'avv. Enzo Volli, segretario del PRI, ha indicato nella Regione l'espressione più alta della democrazia, quale forma di autogoverno che in definitiva gioverà a Trieste. Ha contestato invece le difficoltà politiche che impedirebbero la sua creazione, ricordando fra l'altro lo assorbimento amministrativo della Zona B già eseguito da parte della Jugoslavia.

Il dott. Morelli, segretario del MSI, ha toccato i seguenti tre punti: la Regione non sarà in grado di ottenere l'autonomia, perché sottoposta al controllo di un Commissario, sono previsti nuovi tributi locali oltre a quelli già dovuti; il finanziamento unitario previsto per la Regione provocherà contrasti fra le diverse Province, proprio perché è diversa la loro economia.

Dopo il dott. Morelli è intervenuto il dott. Pross, il quale ha da una interpretazione personale dei pericoli derivanti a Trieste dalla "pressione" dei friulani e degli sloveni. Parecchi i dissensi, messi a tacere comunque in nome della democrazia.

La signora Gruber Benco ha caldeggiato una forma di autonomia per Trieste, da contrapporsi alla forza rappresentata dal Friuli. Il prof. Medani (PSI) ha ridotto il suo intervento a notazioni semplicistiche, affermando così che le economie di Trieste e del Friuli

sono complementari (l'on. Geffer Wondrich aveva sostenuto il contrario), che i tributi pagati dai triestini (superiori nel reddito ai friulani) resteranno nella Regione, e quindi anche a Trieste, mentre ora vanno a confondersi nel calderone nazionale. Ha sostenuto infine l'esigenza di una autonomia legislativa per Trieste, anche in virtù della sua funzione emporiale.

Giorgio Cesare, esponente del PSDI, ha denunciato l'anormalità economica di cui soffre Trieste, tale da pretendere una alternativa che preveda il suo inserimento in un territorio più ampio, confondendo quindi i suoi interessi con quelli del resto della Regione. Gli intervenuti sono stati conclusi da Botteri (DC), che ha polemizzato su un piano esclusivamente politico.

Il prof. de Castro, tirando le somme dopo gli interventi, ha ribadito che Trieste deve godere di considerazioni speciali, con autonomie che ne tutelino gli interessi particolari. Ed ha tranquillizzato ancora i dubbiosi circa il pregiudizio temuto sui diritti sulla Zona B, ricordando che aveva abbandonato l'incarico di consigliere politico di Trieste proprio a causa di quella zona. "Se me ne sono andato allora – ha concluso – saprei non parlare adesso se quei diritti venissero pregiudicati dalla Regione in cui credo".